



2

IL BATTESIMO, PER ESALTARE QUESTO 'BEN DI DIO'

UN EVENTO SORPRENDENTE

Attraverso il Battesimo si cerca di trasporre il motivo della nascita in un gesto culturale. Ma oltre certi significati strettamente 'religiosi' a me pare che il Battesimo rappresenta prima di tutto la celebrazione della novità e dell'inedita libertà del bambino.

Il bambino è un miracolo, una meraviglia. Esso non è solamente il prodotto del mettersi insieme dei genitori, non è soltanto un mero evento biologico, ma è la nascita insieme biologica e metafisica di qualcosa che è davvero un essere inedito e originalissimo in tutto. Ogni uomo è un essere unico, è un essere inauditamente nuovo, fino all'impronta delle dita, fino alla composizione del sangue e della sua struttura chimica, per non parlare del suo profilo, della tonalità della sua voce e del modo di mangiare e di camminare. È nato un nuovo mondo, un nuovo signore padrone della sua vita: esso non appartiene ai genitori.

Il battesimo celebra questo evento di libertà e lo benedice, «parla bene» di questo nuovo «ben di Dio». Per certi versi ringrazia per questa libertà, ma, al contempo, esprime anche un certo timore e tremore. Infatti, l'altro è un enigma dentro il quale dobbiamo scoprire il mistero, quell'alone incommensurabile che avvolge e ammanta ogni persona. Nel battesimo diamo una incastonatura a questo mistero, lo celebriamo, lo proclamiamo, lo benediciamo, ma definiamo anche il nostro timore, la nostra perplessità nei confronti di questo evento. Sappiamo che il nostro rapporto con questo neo-nato è fragile, che non potremmo mai del tutto comprenderlo e ancora meno rendergli onore e giustizia. E viceversa, questo neonato non potrà mai del tutto comprendere gli altri che incontrerà nella sua esistenza. La meraviglia di fronte a questo mistero dilata il cuore, spalanca gli occhi, e ci fa scoprire l'un l'altro come miracolo. Nessuna alchimia del mondo, nessuna clonazione, finché esisterà un uomo in cerca di riconoscimento, riuscirà a soffocare questo miracolo. Nel battesimo riconosciamo la particolarità e ci riconosciamo riconosciuti da un'altra istanza.

LA BUONA NOTIZIA

I Vescovi Lombardi nella lettera *La sfida della fede: il primo annuncio*, che abbiamo già conosciuto, ci propongono un risveglio e una riscoperta della fede a partire dalle 'soglie della vita'. Esse possono diventare 'passaggio verso la fede', possono favorire di nuovo l'incontro con Gesù, a partire dalla scoperta del mistero presente in ogni uomo. E tra i molti incontri che il vangelo ci propone i vescovi scelgono l'episodio del cieco nato narrato nel Vangelo di Giovanni (Gv 9, 1-41), come paradigma dell'uomo, 'forse della stessa umanità, che si lascia toccare dal passaggio di Gesù. (Cfr. 2.1)



2.1. L'opera di Dio dona una nuova identità (Gv 9,1-12)

Entriamo nel racconto. La scena iniziale è rapida e animata. Gesù vede un uomo cieco dalla nascita. I discepoli rivolgono al maestro una domanda, come se si trattasse di un caso teologico: «Chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?» (v. 2). Sullo sfondo sta l'idea giudaica della retribuzione: la causa del male è cercata o in colui che lo patisce o nella cerchia familiare intorno a lui. La risposta di Gesù è liberante: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio» (v. 3). Gesù non indica il colpevole, ma rivela l'agire di Dio che salva. La cecità è dovuta alla mancanza di luce e all'azione delle tenebre a cui sono soggetti tutti i figli di Adamo. Fin quando la luce vera non viene nel mondo e non si manifesta l'opera di Dio, non è possibile sollevare il velo che copre gli occhi dell'uomo che non vede.

Un gesto/parola che apre gli occhi (v. 7). Con una rapida sequenza Gesù passa all'azione. Impasta del fango e restituisce l'uomo cieco alla sua integrità. Riproducendo il gesto della creazione di Dio, plasma il cieco come un uomo nuovo. Il gesto è quasi un'unzione dello Spirito sugli occhi di colui che non ha mai visto. Poi segue il comando di Gesù: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)» (v. 7). La parola creatrice impone di andare alla sorgente che porta il nome di "Inviato". Giovanni forse allude a Gesù stesso che è l'inviato del Padre e dal cui seno sgorga l'acqua viva e zampillante (cf. Gv 7,37-39 e Gv 19,34). Questo gesto/parola di Gesù richiama i segni del battesimo e dell'inizio della vita cristiana.

È presente qui un primo tratto dell'incontro con Gesù, quando i primi cristiani sperimentavano il venire alla fede come una nuova nascita. Anche ciascuno di noi, quando incontra da capo il Signore e si decide di nuovo per Lui, si sente rinascere. È come una nuova creazione del proprio io, un nuovo spazio di esistenza. Gesù opera in giorno di sabato, rifa l'uomo nel giorno del Signore, perché ridiventi capace d'incontrare Dio. È l'inizio di un dramma, che lo porterà a incontrare Cristo e, insieme, a trovare la propria identità.

«È lui? No, ma è uno che gli assomiglia» (v. 9). Il cieco ora vede. La sua identità non è più la stessa per i vicini e i conoscenti. Il racconto è di rara bellezza, punteggiato dall'ironia dell'evangelista Giovanni. Questo cieco che mendicava l'elemosina fa discutere sul suo nuovo essere. Da quando il cieco vede, sembra perdere la propria identità! Il cieco che vede non è più riconosciuto dagli altri: «Alcuni dicevano: "È lui"; altri dicevano: "No, ma è uno che gli assomiglia"». Egli, invece, continua a protestare: «sono io!». E proprio lui, ma non è più lo stesso. La domanda allora cambia direzione: «Allora gli domandarono: "In che modo ti sono stati aperti gli occhi?"».

Comincia la sofferta ricerca del cieco vedente, che nel nostro episodio tornerà in modo testardo a raccontare il fatto per ben tre volte (vv. 11.15.25). E, ogni volta, farà un passo in avanti nella conoscenza di Gesù e nella interiorizzazione della sua nuova identità. Per ora egli sa solo che è stato «l'uomo che si chiama Gesù...». C'è bisogno di riconoscere il cambiamento avvenuto per incontrare veramente Dio. Il racconto fa partire il cammino e pone la domanda: «Dov'è costui?».

A proposito di questo primo momento, ricordiamo la felice riflessione che papa Benedetto XVI ha proposto a Verona sulla nuova identità pasquale e battesimale del cristiano: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). È stata cambiata così la mia identità essenziale e io continuo ad esistere soltanto in questo cambiamento. Il mio proprio io mi viene tolto e viene inserito in un nuovo soggetto più grande, nel quale il mio io c'è di nuovo, ma trasformato, purificato, "aperto" mediante l'inserimento nell'altro, nel quale acquista il suo nuovo spazio di esistenza. Diventiamo così "uno in Cristo" (Gal 3,28), un unico soggetto nuovo, e il nostro io viene liberato dal suo isolamento. "Io, ma non più io": è questa la formula dell'esistenza cristiana fondata nel Battesimo, la formula della risurrezione dentro al tempo, la formula della "novità" cristiana chiamata a trasformare il mondo. Qui sta la nostra gioia pasquale» (*Discorso alla Fiera di Verona, in Atti del 4°*



Convegno ecclesiale, 51: EV'23/2351).

Questo splendido testo ci riporta sulle soglie della vita, ripercorse nella prima parte, nelle quali bisogna dar parola al cambiamento che avviene ogni volta che l'esistenza ci sorprende: quando essa ci viene incontro, tocca i nostri occhi che non vedono ancora. Il primo tratto dell'incontro con Cristo è la nuova identità creata in noi («io, non più io»), il «nuovo spazio di esistenza» dischiuso ogni volta che si opera il passaggio alla fede. Le esperienze che abbiamo descritto hanno tutte il carattere di un nuovo inizio. Ma non è che una chiamata, dove l'identità dell'uomo, risvegliata alla fede, continua a esistere solo nel cambiamento. Su ogni soglia della vita, quando riparte la domanda sulla possibilità di credere, si sperimenta come l'inizio di un dramma. La vita chiama in ogni stagione a un incontro che ridisegna un nuovo tratto del nostro volto. Quando nasce un bimbo, quando si deve decidere il proprio futuro, quando la vita a due fa i primi passi, quando la fedeltà persevera nel costruire il presente, quando la sofferenza bussa alla porta di casa, ci accorgiamo che ci è data la possibilità di vedere in modo nuovo. È solo l'inizio, però, di un dramma dove ci si mette in gioco con la decisione di cambiare noi stessi e di trasformare il mondo.

- da Conferenza Episcopale italiana, *Lettera ai cercatori di Dio*, 2009, n. 13:

I sacramenti e la vita nuova in Cristo

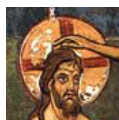
Scommettere su questo stile di vita offerta in dono non è frutto della generosità di un momento: tutta l'esistenza è chiamata a plasmarsi diversamente, anche perché fuori e dentro di noi c'è una spinta, che ci trascina verso l'egoismo, la prevaricazione, il tornaconto individuale. Gesù, decidendo di condividere il peso di questa realtà di male con noi, si è messo in fila con i peccatori e si è immerso nel fiume Giordano per ricevere il battesimo di Giovanni Battista.

I cristiani riprendono questo battesimo con un senso nuovo. Immergono chi viene battezzato nell'acqua del fonte battesimale, o gli bagnano il capo, a significare l'unione al Cristo stesso, nell'atto del suo entrare nel sepolcro in solidarietà con le nostre morti e del nostro uscirne con lui, partecipi della sua vittoria sulla morte. Una volta per tutte, in maniera indelebile, nel battesimo la nostra esistenza è saldamente unita a quella del Cristo e a quella di tutti gli altri cristiani; diventiamo un corpo unico, il corpo di Cristo che è la Chiesa: corpo donato, vita vissuta nella logica evangelica del seme consumato per dare frutti d'amore.

Tutti i sacramenti sono partecipazione della nostra vita a quella di Cristo. Essi rinviano al cuore incandescente del Vangelo, alla Pasqua di Cristo che va fino in fondo nel dono di sé e così vince la morte. Attraverso i sacramenti, la vita nei suoi vari passaggi (nascita e morte, salute e malattia, amore di coppia e servizio alla comunità, peccato e perdono...) viene inserita nell'evento pasquale di Gesù, da cui riceve forza e senso. È Cristo stesso mediante i sacramenti a entrare nella nostra vita, agendo in essa con la potenza del suo amore. Lo esprime incisivamente questo bel testo di un antico scrittore cristiano:

"Sebbene tale ufficio [la celebrazione dei sacramenti] appaia esercitato per mezzo di uomini, l'azione tuttavia è di colui che è autore del dono ed è egli stesso a compiere ciò che ha istituito. Noi compiamo il rito, egli concede la grazia. Noi eseguiamo, egli dispone. Ma suo è il dono, anche se nostra è la funzione. Noi laviamo i piedi del corpo, ma egli lava i passi dell'anima. Noi immergiamo il corpo nell'acqua; egli rimette i peccati. Noi immergiamo; egli santifica. Noi sulla terra imponiamo le mani; egli dal cielo dona lo Spirito Santo" (SAN CROMAZIO DI AQUILEIA, Sermone XV: La Lavanda dei piedi, 6).

Esprimiamo questo incontro della nostra vita con l'azione potente di Dio nel rito, esperienza di cui l'umanità non ha mai fatto a meno. C'è bisogno infatti di dare valore alle cose della vita con il linguaggio della gioia e della festa, del ritrovarsi insieme e del condividere: parole e silenzi,



2

musiche e canti, vesti e segni, tutto concorre a esprimere quanto è più grande di noi, eppure ci avvolge. I riti esprimono l'indicibile e l'ineffabile, l'essenziale invisibile agli occhi che rimanda al mistero stesso di Dio.

Così, il battesimo è lo schiudersi del senso profondo di tutta l'esistenza, l'ingresso nella partecipazione alla vita stessa del Dio, che è Amore. Proprio per questo non riguarda unicamente il bambino, ma chiama in causa tutta la comunità e interpella ogni cristiano sul modo in cui vive il dono ricevuto nel proprio battesimo. A sua volta, l'Eucaristia – memoriale della Pasqua di Gesù – va compresa e vissuta come il culmine e la fonte dell'intera esistenza cristiana e della vita della Chiesa.

In modo analogo, la confermazione o cresima - in quanto è l'atto in cui Dio viene a confermare col dono del suo Spirito Santo il battezzato - va colta come una grazia per tutti, perché attraverso la forza della testimonianza data al cresimato raggiunge l'intera comunità dei credenti e può vivificare ogni rapporto umano. Battesimo, confermazione ed Eucaristia costituiscono i sacramenti dell'iniziazione cristiana, quelli che ci consentono di divenire cristiani e di crescere nella vita teologica della fede, della speranza e della carità.

A essi si aggiungono i sacramenti di guarigione – la penitenza, che dà il perdono dei peccati e ci riconcilia con Dio e con la Chiesa, e l'unzione degli infermi, che fortifica nella debolezza della malattia e dona vigore spirituale – e i sacramenti del servizio della comunione, l'ordine sacro e il matrimonio. Questi ultimi due edificano la comunità cristiana rispettivamente attraverso il ministero dell'unità – vissuto nel servizio della Parola, nella liturgia e nella guida pastorale – e attraverso la costruzione di quella cellula vitale del popolo di Dio e dell'umanità, che è la famiglia.

L'incontro, poi, con i differenti cammini religiosi, oggi reso come mai prima possibile dal *villaggio globale* in cui viviamo, è invito al confronto con altre ritualità. Esse dicono gli aneliti sinceri dell'uomo in cerca di Dio e di Dio alla ricerca dell'uomo. Dal momento che nella Pentecoste lo Spirito del Signore ha riempito l'universo, il cristiano può leggere in questa ritualità diffusa dei frammenti preziosi, come "bagliori della Verità che tutti illumina" (CONCILIO VATICANO II, *Nostra aetate* 2), che manifestano "una segreta presenza di Dio" (*Ad gentes* 9). L'unico Padre rivelatoci da Gesù nella sua Pasqua è il Dio verso il quale l'umanità intera è incamminata. Nell'atto del celebrare i sacramenti, pertanto, la Chiesa afferma sì la sua fede, ma dà anche voce all'attesa del mondo e della storia, pregusta *cieli e terra nuovi* nell'impegno condiviso per una vita vivibile e buona per tutti.

LA FEDE BATTESIMALE

- Il Battesimo è un sacramento, un segno particolare dell'amore di Dio per noi. È il primo dei sacramenti: quello che ci fa nascere alla vita cristiana.

Attraverso il Battesimo l'essere umano scopre di essere figlio 'prediletto' di Dio-Padre. Quel Dio che non ha mai smesso di manifestarci il suo amore. Sì, il Battesimo è segno di una storia d'amore tra Dio e noi che non finirà mai più.

Leggiamo insieme il **salmo 36**